QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-945 al 40-949

Anno V - Num. 32
L. 15 (spediz. in abb. postale)
DOMENICA
6 Febbraio 1949

Frangar non flectar

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa, 7, t. 49-029, 80-990, 65-965. Prezzi per mm di altezza in una col.: Annunzi economici, L. 250, Annunzi finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 100 (necrologio di 50 num. L. 250); diritto fisso per abbonato L. 50; diritto fisso per abbonato L. 100 (per uffici, istituzioni, ecc.). Pagamento anticipato. - Il direttore si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/39710): ITALIA anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. — ESTERO: anno L. 6000, semestre L. 3250, trimestre L. 1450. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Il problema D.P.

La comparsa sulla pedana del processo Kravcenko, in mezzo alla brillante compagnia cosmopolita dei protagonisti o dei comprimari, di quei cinque o sei strani spettatori personaggi fatti uscire e sparere dai campi, avrà ora fornito di materia per discorrere a qualcuno che, accanto ai soliti problemi di cui si parla ogni giorno, ce n'è sempre in piedi un altro: il problema dei D.P.

Questa sigla, che suona un po' come "Dopo Pompei", dice, come sapete, *Displaced Persons*, ed esprime tutte quelle diverse categorie di profughi, o espatriati, o deportati che la guerra ha strappati alle proprie case e dispersi nel mondo. Non so se la nostra civiltà lascerà memoriali monumentali. In tanto lascerà certamente molte sigle, e resterà come una delle caratteristiche peculiari l'avere introdotto stabilmente le lettere di questi gelidi e impersonali gruppi di lettere. Pare a noi, che rappresentano indifferentemente una inestitichè, un comitato di professori, un centro di spionaggio, una Fabbrica, un aeroplano, una combinazione chimica, il dolore la miseria, la morte.

Chi è andato a scuola prima del 1914, pel primo decennio del secolo, si ricorderà l'olimpica, distaccata curiosità con cui ai studiavano le invasioni, le torture, i saccheggi, e tutte le diverse delle guerre di una volta. Era stato un tempo, è vero, in cui i popoli lineri emigravano, città intere erano rase al suolo e gli abitanti portati in servitù. Ma tutto questo era roba del passato. Per grazia del Cielo, ormai vivevamo civilizzati: le magnifiche sorti e progressive (c'è nocco da ridere, conte Leopardi!) ci assicuravano che il mondo non avrebbe mai più visto simili cose.

Eppure, sarà opportuno che nel parlare coi massacri e deportazione degli abitanti di Melo o della distruzione di Cartagine, o delle invasioni barbariche, professori di storia sottolineino bene quali siano gli immensi perfezionamenti che noi moderni abbiamo conseguito in questo campo. Le invasioni barbariche... quanta rozzezza di quasi trasmigrazioni di popoli, sulle de sterminate delle ce valle di Attila che simili a piaga biblica bruciano i campi d'Europa ecc. ecc. Eppure, anche a stare alle cifre ipotetiche addirittura dei cronisti contemporanei, che appartengono tutti agli uffici di propaganda di papa Leone, di Ezio e di Teodorico, la massa agli ordini di Attila non ha potuto che passato nelle sue peregrinazioni i 500 mila. Non ha mai liamo del famosi Goti che quando scesero in Italia erano poche decine di migliaia. Roba addirittura da ridere in confronto a noi. Gli aspetti dell'istituzione internazionale di ricerche di Salisburgo, che studia i grandi spostamenti di popoli, calcolano che, nel mondo intero, ci siano circa 40 milioni di uomini i quali, per un motivo o per l'altro, si possono considerare profughi. Mai nella storia si è vista una immigrazione forzata di queste proporzioni. Siamo imbattibili.

E noi, naturalmente, interessano soprattutto le cifre che riguardano l'Europa. E qui bisogna dire subito che molto è stato fatto. L'I.R.O., l'organizzazione internazionale che ha assunto dall'U.N.R.R.A. la cura di tutta questa gente, ha lavorato davvero molto bene se, degli 8 milioni circa tra francesi, italiani, russi, polacchi, estoni, belgi, olandesi, cecoslovacchi, jugoslavi, ecc. ecc. obrei, che il nazismo aveva deportati lontano, 6 milioni circa sono stati o rimpatriati o sistemati su nuove terre. Non sia buon milione resta. Perchè ne i 700 mila italiani sono rientrati in Italia, il milione e mezzo di francesi in Francia, ed ai due milioni e trecentomila deportati russi, 2 milioni e duecentomila hanno scelto di tornare in Russia e cecoslovacchi, ungheresi, jugoslavi sono pure tornati, salvo piccole eliquote, nei loro paesi rispettivi; tuttavia 400 mila polacchi, per esempio, non hanno voluto muoversi, e dei 180 mila estoni ed lettoni solo 6 mila hanno accettato di rientrare nel loro paese, e poi ci sono i 200 mila spagnoli dei quali 2500 appena si sono decisi a rimpatriare. Ora, questo milione di profughi è quello più difficile a collocare. Un grande sforzo l'ha fatto per sistemare i più gelosi elementi nei paesi di immigrazione, Inghilterra, Stati Uniti, Sud America, Australia (il che, sia detto di passaggio, rappresenta una concorrenza indiretta alla nostra emigrazione), e circa 300 mila sono stati collocati a questo modo.

Ma, e poi? Sembra che il problema si affaccia, ancor più imponente: gli 11 milioni di tedeschi espulsi dall'altrande col consenso di tutti gli alleati) dalle marche dell'est, e che vivono accampati in alcune zone di tutte zone di occupazione di quella del Reich. Ne ho parlato, diciamo così, di questo particolare genere di umanità è esaurito nella guerre vanno avanti. Ho letto il rapporto di uno svizzero che ha visitato i campi di profughi in Grecia e Turchia, e ne ho tratto, nel solo Pireo, 120 mila adulti e 28 mila bambini accampati tra le due sponde del porto, in condizioni igieniche e sanitarie miserabili. Ecco, diciamo diciamo, fra parentesi, i trentamila fuggiaschi arabi della Palestina: trentamila miserabili cittadini sulla sabbia.

Ma torniamo tutti contorno, d'accordo, sono vittime ugualmente innocenti. Ce n'è, che hanno preso il largo per motivi poco puliti, che hanno collaborato coi nemici del loro Paese e si trovano a dover rendere conto il loro comportamento. Di, ce n'è anche probabilmente di quelli che sono scappati per eccesso di purezza, per non sopportare la cassa loro senza danno; ma questo è affare di coscienza che non si discute. Ce n'è che, che, bianchi o neri, buoni o cattivi, sono tutti dei disgraziati che vivono in condizioni spesso miserabili, sempre precarie, lontani dal caro paese della giovinezza, lontani dalla famiglia, costretti ad una promiscuità quella che volta molesta, senza lusso, che ha ridotto la loro fiaccola della terra: la grigia, sterminata, indistinta moltitudine dei D.P. Ma la civiltà francese che se ne è occupato, recentemente, ha protestato per questa sigla. Egli invita a chiamarli, e d'un mot plus chaleureux, Fugitives. Fuggitivi. Carri giornalisti latini dal cuoricino ben fatto! Eppure *Displaced Persons* è proprio il termine giusto: persone fuori di posto, P.F.P., è il termine giusto che indica anche quello che è il problema del profugo. Perchè tutte queste masse di sbandati non sono soltanto fuori di posto in senso fisico, lo sono anche in senso morale. Sono masse spente, e nel tempo stesso impressionabili, nelle quali si alternano il due frutti naturali della servitù: indifferenza e la rivolta. Nella disamina recente del sinto delle chiese evangeliche tedesche tenuto recentemente a Bethel-Bielefeld è apertamente accennato a questo stato di spirito: «Molti si fugiati, oggi, sognano una nuova guerra, che appare loro come l'unico mezzo per uscire dalla loro miseria. Ci sono molti che hanno passato nelle sue peregrinazioni i 500 mila. Non mi liamo del famosi Goti che quando scesero in Italia erano poche decine di migliaia. Roba addirittura da ridere in confronto a noi. Gli aspetti dell'istituzione internazionale di ricerche di Salisburgo, che studia i grandi spostamenti di popoli, calcolano che, nel mondo intero, ci siano circa 40 milioni di uomini i quali, per un motivo o per l'altro, si possono considerare profughi. Mai nella storia si è vista una immigrazione forzata di queste proporzioni. Siamo imbattibili.

E noi, naturalmente, interessano soprattutto le cifre che riguardano l'Europa. E qui bisogna dire subito che molto è stato fatto. L'I.R.O., l'organizzazione internazionale che ha assunto dall'U.N.R.R.A. la cura di tutta questa gente, ha lavorato davvero molto bene se, degli 8 milioni circa tra francesi, italiani, russi, polacchi, estoni, belgi, olandesi, cecoslovacchi, jugoslavi, ecc. ecc. ebrei, che il nazismo aveva deportati lontano, 6 milioni circa sono stati o rimpatriati o sistemati su nuove terre. Non sia buon milione resta. Perchè ne i 700 mila italiani sono rientrati in Italia, il milione e mezzo di francesi in Francia, ed dei due milioni e trecentomila deportati russi, 2 milioni e duecentomila hanno scelto di tornare in Russia e cecoslovacchi, ungheresi, jugoslavi sono pure tornati, salvo piccole eliquote, nei loro paesi rispettivi; tuttavia 400 mila polacchi, per esempio, non hanno voluto muoversi, e dei 180 mila estoni ed lettoni solo 6 mila hanno accettato di rientrare nel loro paese, e poi ci sono i 200 mila spagnoli dei quali 2500 appena si sono decisi a rimpatriare. Ora, questo milione di profughi è quello più difficile a collocare. Un grande sforzo l'ha fatto per sistemare i più gelosi elementi nei paesi di immigrazione, Inghilterra, Stati Uniti, Sud America, Australia (il che, sia detto di passaggio, rappresenta una concorrenza indiretta alla nostra emigrazione), e circa 300 mila sono stati collocati a questo modo.

Ma, e poi? Sembra che il problema si affaccia, anzi, sempre, avanzare, tutto ed irlandese. Questo comitato è anche incaricato di esaminare il progetto di convenzione per la creazione di un comitato ristretto dell'OECE, in «Steering Committee», nel quale la Gran Bretagna, la Francia, l'Inghilterra e la Paese scandinavo: Danimarca e Svezia.

«La Libertà d'Italia», organo notoriamente ispirato dall'on. Gronchi, Presidente della Camera, ha pubblicato un articolo nel quale si critica il ventilato progetto di Sforza e si afferma che «si è ancora troppo lontani dal Consiglio dell'Europa dal governo e si afferma che se il Consiglio dell'Europa non sarà sere un duplicato in forma ridotta del Patto Atlantico, la Unione dovrà estendersi fino a ricomprendere sicuramente tutti i Paesi dell'OECE.

Secondo l'organo gronchiano, i membri del Consiglio dell'Europa dovranno essere «Delegati dei Parlamenti, e tutte le correnti politiche operanti con qualche rilievo nell'ambito nazionale dovrebbero poter far udire la loro voce in Consiglio, attraverso. L'organo ispirato dall'on. Gronchi ritiene che, pur non ne' i comunisti, nè i paesi quali la Spagna di Franco o la Germania di Adenauer, non si può, tuttavia, ignorare l'opposizione socialcomunista, non potendo le minoranze i lavori del Consiglio, che di quanto non avvenga nei Parlamenti italiano e francese.

Sul processo di unificazione politica dell'Europa ha parlato, in un discorso tenuto a Parmanel, nel corso di una conferenza, stampa, «Occorre — ha detto in sostanza — creare un forte gruppo di Stati democratici che possano lanciare, con finalità di pace, una politica autonoma e indipendente».

Sul processo di unificazione politica dell'Europa ha parlato, in un discorso tenuto a Parmanel, nel corso di una conferenza, stampa, «Occorre — ha detto in sostanza — creare un forte gruppo di Stati democratici che possano lanciare, con finalità di pace, una politica autonoma e indipendente».

Imminente riunione a Parigi dei Ministri degli Esteri d'occidente

Nove Paesi presenti, tra cui l'Italia con il conte Sforza - Un lungo colloquio di De Gasperi con l'ambasciatore Quaroni - La prima riunione del Consiglio europeo si terrà a San Remo?

Roma, 5 febbraio.

La prima riunione dei Ministri del Consiglio dell'Europa si terrà verso la fine di questo mese, sarà probabilmente in Italia. Si scegliterebbe una località del Nord, quasi certamente San Remo.

L'invito formale all'Italia di partecipare all'Unione giungerà presumibilmente verso il 15 corrente, cioè quando si concluderà la sessione della commissione politica del trattato di Bruxelles in corso a Londra. Tuttavia il governo italiano, a quanto si apprende da fonte autorizzata, viene già consultato sui lavori in corso per realizzare l'Unione.

Sulla cooperazione politico-economica dell'Italia con i Paesi dell'Occidente, il nostro ambasciatore a Parigi, Pietro Quaroni, si è lungamente intrattenuto stamane col Presidente del Consiglio al Viminale. Interrogato dai giornalisti, Quaroni ha dichiarato che il Ministero degli Esteri Schuman è un uscero amico dell'Italia. Ha inoltre detto di essere convinto che è interesse della Francia di mantenere con l'Italia sinceri rapporti di amicizia e di collaborazione. Egli ha aggiunto che la Francia in questi ultimi anni ha fatto molto a favore dell'Italia ed ha rilevato con soddisfazione che la capitale francese, la Unione europea su un piano di assoluta parità con le altre nazioni, con il Belgio, Olanda, della Francia e della Gran Bretagna.

L'ambasciatore si occupa anche dell'imminente viaggio di Sforza in Francia. Il Ministro degli Esteri sarà nella capitale francese il giorno 15 per partecipare alla prima riunione del comitato «Consultativo» del nuovo Ministro appunto dai Ministri degli Esteri francese, inglese, italiano, belga, olandese, svezzese, turco ed irlandese. Questo comitato è anche incaricato di esaminare il progetto di convenzione per la creazione di un comitato ristretto dell'OECE, in «Steering Committee», nel quale la Gran Bretagna, la Francia, l'Inghilterra e la Paese scandinavo: Danimarca e Svezia.

«La Libertà d'Italia», organo notoriamente ispirato dall'on. Gronchi, Presidente della Camera, ha pubblicato un articolo nel quale si critica il ventilato progetto di Sforza e si afferma che «si è ancora troppo lontani dal Consiglio dell'Europa dal governo e si afferma che se il Consiglio dell'Europa non sarà sere un duplicato in forma ridotta del Patto Atlantico, la Unione dovrà estendersi fino a ricomprendere sicuramente tutti i Paesi dell'OECE.

Secondo l'organo gronchiano, i membri del Consiglio dell'Europa dovranno essere «Delegati dei Parlamenti, e tutte le correnti politiche operanti con qualche rilievo nell'ambito nazionale dovrebbero poter far udire la loro voce in Consiglio, attraverso. L'organo ispirato dall'on. Gronchi ritiene che, pur non ne' i comunisti, nè i paesi quali la Spagna di Franco o la Germania di Adenauer, non si può, tuttavia, ignorare l'opposizione socialcomunista, non potendo le minoranze i lavori del Consiglio, che di quanto non avvenga nei Parlamenti italiano e francese.

Sul processo di unificazione politica dell'Europa ha parlato, in un discorso tenuto a Parmanel, nel corso di una conferenza, stampa, «Occorre — ha detto in sostanza — creare un forte gruppo di Stati democratici che possano lanciare, con finalità di pace, una politica autonoma e indipendente».

Pella esclude la possibilità del cambio della moneta

Roma, 5 febbraio.

Si è parlato nei giorni scorsi di possibili operazioni finanziarie da parte della Banca d'Italia al riguardo della moneta. Si è parlato di cambio della moneta vi furono, essi sono stati smentiti. Il Ministro Pella nessuna pensa neanche lontanamente di ringiovanire la moneta.

Roma, 5 febbraio.

In quei giorni del resto il partito comunista jugoslavo aveva pubblicato il testo dei superati del verdetto del Cominform, emise anche un lungo peto la questione macedone ed accusò pesantemente i comunisti bulgari. Come era facile prevedere, quel verdetto aveva rattizzato nazionalismi e risentimenti e provocato crisi frequenti. Il 15 febbraio ci si sarebbero manifestati fra i comunisti bulgari, che, secondo «Informazioni stampa» di Roma, sono stati rimpiazzati da quelli che raccoglie l'Ufità a proposito di «Sabotaggio» del segretario generale del partito comunista bulgaro, Kostov, che secondo quanto possono far credere taluni atteggiamenti e dichiarazioni dei comunisti cinesi. Lo ha commesso anche Mao: 30.

Secondo gli apprezzamenti che si fanno taluni ambienti greci, la risposta dovrebbe essere affermativa. Marico, cioè, avrebbe voluto seguire l'esempio di Tito, accondiscendendo pressoché completamente con Tito per proporre la Grecia, e quindi Tito, valendosi dell'aiuto jugoslavo anche di quello bulgaro, si è sbarcato, e si è diretto verso Tito, la scelta degli aiuti greci. Fasi ed episodi tutto questo che recentissimi hanno diffati provocato perplessità e crisi nelle relazioni fra comunisti greci e bulgari.

Il *Lakhon Vimo*, organo greco, ha dato la notizia della presenza di una organizzazione di Tito, che si chiama *Makedonski Nacionalen Osvoboditelen Front*, che si sarebbe di porre tutta la Macedonia sotto la bandiera bulgara, anzichè annetterla, sandone la parte greca. Gli ambienti greci hanno detto che Joannides rinoscono alla Bulgaria uno sbocco al mare, e che la stessa della Grecia, il distacco dalla Grecia della Macedonia, che, che, che vrebbe essere unita alla Macedonia bulgara, e che, quindi, identifica successivamente per Laerie Mondo, che, che, che